

Editoriale

1. Ci sembra doveroso iniziare questa nostra "seconda navigazione" con una parola di ringraziamento ai nostri cari lettori. Nel dare alla stampa il primo numero eravamo ben consapevoli del rischio di una tale avventura. Una Rivista in più, tra tante e di lunga tradizione, potrebbe essere ignorata. Grazie a Dio l'accoglienza del primo numero della *Rivista Teologica di Lugano* ha superato di gran lunga le nostre attese. Gli scambi con riviste simili alla nostra e il numero delle sottoscrizioni raggiunto risultano abbastanza confortanti. Ci incoraggia vedere la nostra neonata pubblicazione parificata nello scambio con le riviste di teologia di lunga vita e consolidata fama. Siamo molto grati della generosità di questa accoglienza. Le lettere ricevute parlano ben chiaro della fiducia dei lettori. Nei suoi primi passi il bambino ha bisogno della mano e del sorriso materno. La generosa accoglienza della Rivista nei circoli di studio di carattere internazionale è per noi una spinta a proseguire nel cammino del progetto iniziale. Abbiamo comprovato la verità del proverbio romano: *Audaces fortuna iuvat!* In verità l'audacia evangelica era una delle doti del nostro fondatore Mons. E. Corecco, un certo carisma personale che egli tramanda alla sua istituzione. Il nome cristiano della fortuna è la provvidenza divina. Dio dispone lo svolgimento della realtà in modo conforme al suo piano che nulla trascura ma, poiché è buono, vuole la cooperazione delle creature nell'esecuzione dei suoi disegni, innanzitutto delle creature razionali. Anche nella storia della salvezza, essendo onnipotente, chiede ed esige la cooperazione dei ministri. La fiducia nella provvidenza è la radice dell'audacia cristiana, capace di superare il timore quando siamo consapevoli che l'opera intrapresa è al di sopra delle nostre forze. I primi passi sono sempre i più difficili. Iniziato il moto, per una certa inerzia, il mobile prosegue la corsa e *vires acquirit eundo*. Soddisfatti per aver superato il primo scoglio, il nostro animo ci spinge in avanti allo scopo di tentar di fare ogni numero della Rivista con la stessa cura e passione come se fosse il primo.

2. Ci domandiamo come proseguire nel nostro tempo la ricerca autentica della teologia. Il ritorno su di sé, una vera riflessione, è tipica dello spirito al quale appartiene la presenza di sé a sé. La teologia s'interroga sul mistero di Dio, e non può prescindere lungo la storia dal ritorno sulla propria natura. Il suo processo è simile allo sviluppo dei viventi, che cresce soltanto nella misura in cui porta a compimento le virtualità contenute nel seme. La teologia attuale si nutre della spinta di rinnovamento e di ritorno alle origini data dal Vaticano II. Questo singolare sapere consiste nella ricerca inesauribile del mistero di Dio, il quale ha voluto rivelarsi all'uomo, e lo ha fatto in modo preciso lungo la storia in tanti modi, in modo speciale nella Sacra Scrittura. Perciò il Concilio invita il teologo ad attingere acqua da questa fonte: «La Sacra Scrittura deve essere come l'anima di tutta la teologia» (OT, 16). Il teologo, chiamato a parlare e a non tacere su Dio, deve attenersi a quanto di Dio si dice nella Scrittura. San Tommaso lo ricordava a se stesso e ai teologi del suo tempo: «*De Deo dicere non debemus quod in Sacra Scriptura non invenitur, vel per verba, vel per sensum*» (ST, I, q. 36, art. 2, ad 1). La parola umana del teologo cerca l'intelligenza della parola di Dio, *intellectus fidei*. Una parola non facile, una parola che non si esaurisce mai. Dio ha parlato in molti modi, ma ha detto tutto in una sola parola che è il Figlio (Eb 1, 1-2). Il teologo Sant'Ilario si proponeva di fare il suo mestiere in modo così perfetto che il suo linguaggio, anche quello dei gesti, parlasse soltanto di Dio (De Trin. I, 37, PL, 10,48 D). Ogni cristiano è chiamato alla conoscenza di Dio. Vi è una teologia in certo modo connaturale al cristiano. «Fare teologia - afferma con audacia Giovanni Paolo II - è un compito che spetta al credente in quanto credente, un compito suscitato in modo vitale e in ogni istante sostenuto dalla fede» (Discorso del 1.XI. 1982, Salamanca). Per sua natura la fede fa appello all'intelligenza umana. Ogni uomo è intelligente e perciò, sia colto o meno, è chiamato a una certa intuizione del mistero di Dio. Ha origine in questa sorgente la teologia spontanea del popolo dei credenti. Tutti i credenti siamo chiamati, come dice Pietro (1 Pt 3,15), a rendere conto della speranza che è in noi. Su questa base procede la teologia scientifica, riflessa, che adopera i metodi scientifici allo scopo di raggiungere l'intelligenza più profonda della stessa fede. La teologia raggiunge la conoscenza che Dio ha di se stesso e ha voluto comunicare agli uomini. Nella sua origine la Scrittura è parola vivente di Dio, pronunciata per essere udita e comunicata, poi scritta per essere letta e udita nella comunità e nutrire le menti e i cuori. La parola di Dio è la luce per il sentiero umano. La teologia si mette al servizio della fede, della verità su Dio, e vive immersa nell'orizzonte della tradizione e dell'intelligenza del mistero. Questi sono i due poli del "mestiere" del teologo: da un lato la Tradizione vivente nella quale ha origine la stessa Scrittura, dall'altro l'intelletto delle parole e delle opere di Dio. Tradizione e novità s'intrecciano. Tutto in essa è antico, e tutto deve essere nuovo. L'ermeneutica umana è chiamata a un lavoro costante, mai portato a compimento, nel quale sia possibile la memoria della tradizione, e la scoperta di novità. Le parole di Dio, gli eventi della storia della salvezza hanno un contenuto singolare, rispecchiano il mistero del divino, sono aperti all'infinito. Invece le parole degli uomini sono sempre storiche, finite, come paglia. Il

teologo Tommaso d'Aquino era consapevole di questi limiti e ci incoraggia a questa costante novità della teologia: «*Infinita enim verba hominum non possunt attingere unum Dei verbum*» (*In Evang. Ioannis*, in fine). Non tutto è stato già detto, c'è sempre uno spazio aperto. In conseguenza, la risposta alla domanda su come fare oggi teologia, deve essere conforme a questo indirizzo conciliare, nel solco della tradizione e della perenne novità.

3. L'unità della teologia non esclude la pluralità dei teologi e la possibilità di numerose vie della teologia. Si succedono gli uomini in numero sempre più alto, e non si ripete lo stesso esemplare due volte nella storia. La partecipazione dell'infinito, per via di creazione, concilia in modo perfetto unità e pluralità del reale. La Facoltà di Teologia di Lugano ha fatto l'opzione per un tipo di teologia che comporta la tradizione e la novità. Mons. E. Corecco lo ha espresso nel motto della Facoltà: *Memores dignitatis humanae*. La Facoltà si propone una costante memoria della dignità dell'uomo. Nella cultura moderna l'uomo occupa un luogo centrale, egli stesso è anche un vero luogo teologico. Dio si svela nell'uomo, l'uomo conosce se stesso di fronte a Dio. Il Concilio Vaticano II ci ha dato la chiave di questo rapporto: «*Reapse nonnisi in mysterio Verbi incarnati mysterium hominis vere clarescit*» (GS, 22). Nello splendore del volto di Cristo, trasformato sul Tabor (cfr. Lc 9,29), si svela la dignità dell'uomo in quanto *imago Dei*. Un raggio di questo splendore rifulge su ogni uomo. La dignità dell'uomo procede dalla sua origine e dal suo destino, promana dalla sua natura spirituale, dal suo essere personale. L'uomo odierno è sensibile a questa dignità, ai diritti che comporta. Il volto dell'uomo è una barriera che vieta ogni violazione dei diritti dell'altro. E. Lévinas ha presentato una lettura del volto dell'uomo come luogo della dignità, come se per la nostra cultura fosse il monte elevato dove Dio si manifesta nel nostro tempo. Ma ancora, come nella croce di Cristo, si svela più a fondo nella sofferenza, nelle violazioni, nell'assenza di umanità. San Leone Magno indica al cristiano una via per la scoperta integrale della dignità della persona. La dignità implica non soltanto il diritto, ma anche il dovere di mantenere ad ogni costo, responsabilmente, questa dignità: «*Agnosce, oh christiane, dignitatem tuam et divinae consors factus naturae, noli in veterem vilitatem degeneri conversatione redire!*» (*Sermo de Nativitate Domini*, I, PL, 54, 190). La persona umana è capace di dignità e di viltà, di comportamento coerente con il suo essere degno, e di farsi indegna. Sebbene la teologia non sia un discorso sull'uomo, ma su Dio, il teologo è colui che svela all'uomo il mistero di Dio. Ma il Dio dell'alleanza non è il Dio lontano, è il Dio vicino (*Ger* 23,23), il Dio con noi che cerca la salvezza di ogni uomo, il Dio che *propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis!* La teologia ha il compito di conservare questa memoria dell'uomo, che è la memoria della sua dignità, allo scopo di promuoverla al massimo. Ogni uomo e ogni popolo è amato da Dio e chiamato alla libertà dei figli di Dio, alla liberazione nella verità e nella libertà (*Gv* 8,32).

4. In questa cornice di ricerca della novità nella tradizione e di promozione integrale dell'umana dignità s'inquadrano i lavori del presente numero seguendo lo schema della Rivista. A. Vanhoye prende posizione per la difesa della profonda novità che implica l'Alleanza fatta tra Dio e l'umanità in Cristo; S. Pinckaers, seguendo le orme di San Tommaso, il Dottore Angelico, illustra il fenomeno inaspettato del ritorno degli angeli, la cui presenza si fa sentire di nuovo come nel Medioevo nella pietà popolare del nostro tempo; W. E. May presenta il ruolo della legge naturale e dei primi principi nella vita morale, sulla scia dell'Enciclica *Veritatis Splendor*; V. Possenti propone una penetrazione nella spiritualità e nell'interiorità dell'uomo come luoghi di lettura della dignità della persona. Due lavori di ricerca fanno il punto dello *status quaestionis*: P. Dumoulin centra l'indagine sull'attualità del *midrash* dei capitoli 11-19 del libro della Sapienza e M. Hauke segue la pista del recente dibattito teologico sul sacerdozio femminile. La sezione relativa alla vita della Chiesa nel mondo presenta due testimonianze di grande rilievo: Chiara Lubich fa una semplice e incantevole esposizione della spiritualità comunitaria del Movimento dei Focolari che raduna più di quattro milioni di persone nel mondo; A.M. Jerumanis descrive la realtà non facile della vita della Chiesa in Lettonia. Per la cronaca della Facoltà viene infine presentata la Conferenza tenuta in occasione del terzo *Dies Academicus* dal Presidente della BERD, J. de Larosière, sulle tappe della transizione dei paesi dell'Est verso una economia di mercato.

Tale è lo spirito e la sintesi del contenuto di questo secondo numero della *Rivista Teologica di Lugano*.

1. Qu'il nous soit permis, avant d'entreprendre notre «deuxième navigation», d'adresser quelques mots de remerciement à nos lecteurs. Au moment de l'impression du premier numéro, nous étions tout à fait conscients du risque d'une telle aventure. La parution d'une nouvelle revue, alors qu'il en existe déjà tant avec une longue tradition, aurait pu être complètement ignorée. Grâce à Dieu, l'accueil que vous avez réservé au premier numéro de la *Revue Théologique de Lugano* a dépassé, et de loin, nos attentes. Les échanges qui se sont développés avec d'autres revues du même genre et le nombre d'abonnements qui ont été souscrits nous paraissent plutôt réconfortants. C'est encourageant de voir notre publication nouvelle-née reconnue au milieu des autres revues de théologie qui existent depuis longtemps et jouissent d'une grande renommée. Nous vous sommes très reconnaissants de votre accueil si généreux. Les lettres qui nous ont été adressées reflètent clairement la confiance des lecteurs. Lors des premiers pas, l'enfant a besoin du soutien de la main de la mère et de son sourire. L'accueil généreux réservé à notre Revue dans les milieux internationaux des études spécialisées, constitue pour nous l'essor nécessaire pour poursuivre notre projet initial. Nous avons pu démontrer la

justesse du proverbe romain: *Audaces fortuna juvat!* Et réellement, l'audace évangélique a été l'une des qualités de notre fondateur, Mgr Eugenio Corecco, accompagnée d'un certain pouvoir charismatique personnel qu'il a légué à son institution. La *fortuna* romaine, la chance, s'appelle en langage chrétien la divine Providence. C'est Dieu qui décide du déroulement des événements, conformément à son dessein, qui ne peut rien négliger; cependant, comme Dieu est bonté, il veut la coopération de ses créatures dans l'accomplissement de ses desseins, et notamment celle des créatures rationnelles. Même dans l'histoire du salut, le Tout-Puissant demande et exige la coopération de ses ministres. La confiance dans la divine Providence est à l'origine de l'audace chrétienne, qui nous permet de surmonter nos craintes lorsque nous sommes conscients que l'oeuvre entreprise est au-dessus de nos forces. C'est toujours le premier pas qui coûte. Dès que l'on se met en marche, en vertu d'une certaine force d'inertie, le mobile poursuit son mouvement et *vires acquirit eundo*. Nous sommes donc satisfaits d'avoir surmonté les premières difficultés, ce qui nous donne la force et le courage de poursuivre notre but, en essayant de préparer chaque numéro de la revue avec le même soin et la même passion que s'il s'agissait du premier.

1. It is only right for us to begin our «second sailing» with a word of thanks to our readers. By sending our first number to the press we were well aware of the risk we were taking. Yet another magazine among the large number of already existing ones with long traditions could very well have remained ignored. But thanks to God, the reception received by the *Lugano Theological Review* by far exceeded our expectations. The exchanges between magazines similar to ours and the number of subscriptions already received is very comforting. It is indeed encouraging to see that our newly created magazine is considered as being the equal of others already well known theological reviews. We are very grateful for the favourable reaction it has met. The letters we have received clearly express our readers' confidence. When a baby begins to walk it needs its mother's smile and a helping hand. The generous welcome received by the Review in international study circles is indeed an encouragement for us to continue along the lines of our first project. We have had confirmation of the truth of the Roman proverb: *Audaces fortuna juvat*. In reality, evangelistic audacity is one of the gifts of our founder His Excellency Msgr Eugenio Corecco, a certain personal charisma that he passed on to his institute. The Christian name for luck is divine providence. God decides the development of reality in compliance with His plan that neglects nothing, but because He is good, He wants the cooperation of all His creatures in the fulfilment of His plans and above all that of creatures of reason. In the history of salvation too, being almighty, He requires and demands the cooperation of all His ministers.

Faith in providence is the root of Christian audacity, capable of overcoming fear when we are aware that the work undertaken exceeds our possibilities. The first steps are always the most difficult. Once the movement has started, due to a certain inertia, the mobile continues its course and *vires acquirit eundo*. Satisfied with having overcome the first stumbling block, we now have the will to try and realize each number of the Review with as much care and passion as though it were the first.

1. Wir sind es unseren geschätzten Lesern schuldig, ihnen beim «Auslaufen des zweiten Schiffes» ein Wort des Dankes zu sagen. Bei der Drucklegung der ersten Nummer waren wir uns sehr wohl des Risikos bewusst, das wir auf uns genommen haben. Eine neue Zeitschrift unter so vielen Veröffentlichungen mit langer Tradition hätte ja ganz einfach übersehen werden können. Gott sei gedankt, denn die erste Nummer der *Rivista Teologica di Lugano* hat unsere Erwartungen bei Weitem übertroffen. Der beträchtliche Austausch mit ähnlichen Zeitschriften sowie die Zahl der Abonnenten ergeben ein ziemlich positives Bild. Es macht uns Mut zu sehen, daß unser «Neugeborenes» im Gedankenaustausch mit theologischen Zeitschriften langer Tradition und soliden Rufs gleichzieht. Über diese grosszügige Aufnahme sind wir sehr dankbar. Die Briefe, die wir erhielten, drücken ganz deutlich das Vertrauen der Leser aus. Bei seinen ersten Schritten braucht ein Kind die Hand und das Lächeln der Mutter. Die grosszügige Aufnahme der Zeitschrift in den internationalen Studienkreisen ist uns ein Impuls für das Weiterverfolgen des eingeschlagenen Weges. Wir haben die Richtigkeit des römischen Sprichwortes bewiesen: *Audaces fortuna juvat*, den Wagemutigen hilft das Glück. Der Wagemut des Evangeliums war wahrlich eine der Gaben von Monsignore Eugenio Corecco, ein persönliches Charisma, welches er an das von ihm Begründete weitergab. Für den Christen bedeutet «Glück» die göttliche Vorsehung. Gott bestimmt den Lauf der Dinge gemäss seinem Plan, der nichts ausläßt. Doch eben weil er gut ist, will er die Mitarbeit seiner Geschöpfe bei der Ausführung seiner Vorhaben, vor allem derer, die er mit Verstand ausgestattet hat. In seiner Allmacht verlangt er auch in der Heilsgeschichte die Mitarbeit seiner Diener. Das Vertrauen in die Vorsehung ist die Wurzel des christlichen Wagemuts. Sie vermag die Angst zu überwinden, wenn wir uns bewußt werden, daß das unternommene Werk unsere Kräfte übersteigt. Die ersten Schritte sind immer die schwierigsten. Hat der Lauf einmal begonnen, geht er auf Grund einer gewissen Trägheit weiter und *vires acquirit eundo*, erhält seine Kräfte beim Laufen. In der Zufriedenheit darüber, daß die erste Hürde genommen ist, drängt uns unser Geist vorwärts mit dem Ziel, jede neue Nummer der Zeitschrift mit einer derartigen Sorgfalt und Leidenschaft zu gestalten, als wenn es die erste Nummer wäre.